

A Milano ventimila persone partecipano ai funerali dei tre agenti assassinati. Il dolore dei genitori che si abbracciano piangendo tra loro. Il cardinale Colombo: "Dobbiamo ora fare un esame di coscienza"



La grande folla ai funerali dei tre agenti uccisi

Tanti giovani e bandiere rosse

MILANO — Un silenzio che opprime per due ore. Le strade piene di gente, migliaia e migliaia di giovanissimi. Il dolore straziante dei parenti, violentati dal rigoroso cerimoniale di Stato. Le bare coperte dal tricolore, i tre berretti d'ordinanza appoggiati su cuscini viola: guardia Michele Tatulli, appuntato

Antonio Cestari, vicebrigadiere Rocco Santoro. Il picchetto d'onore che scatta sull'attenti e presenta le armi davanti alla basilica di sant'Ambrogio. Silenzio e folla: almeno ventimila persone, forse di più. Ha colpito la presenza di tanti ragazzi e ragazze delle scuole medie, i libri sotto il braccio. Tutti in

corteo, dietro le bare, dietro le famiglie, dietro le autorità sfilate nell'indifferenza. Bandiere rosse, delegazioni operaie, striscioni dei consigli di fabbrica. Dalla caserma alla chiesa, sempre in silenzio. E ogni tanto dalla gente si è sentito ripetere: « Visto? Pertini è andato a Palermo, ma qui non è venuto... ».

di GIOVANNI CERRUTI

NON C'ERA il Presidente, ma è arrivato il suo addetto militare, l'ammiraglio Jorio. E c'era il ministro Rognoni, la faccia immobile e stanca, la barba lunga di un giorno. Poi il comandante dei carabinieri, il generale Corsini. C'era anche il generale Dalla Chiesa, alla sua prima uscita pubblica da quando comanda la divisione Pastrengo. E ancora: il sottosegretario Raffaele Costa, il capo della polizia Coronas, il capo dell'Ucigos, De Francisci.

Un brusco contrasto quello tra le autorità e la gente, tra le Autorità e i parenti dei tre poliziotti assassinati. Quando il piccolo corteo di auto blu è arrivato davanti all'ingresso della caserma di piazza Sant'Ambrogio, la camera ardente nel corridoio al piano terra si è chiusa al flusso di cittadini qualsiasi. Sono rimasti parenti, i militari con stellette, Rognoni, il sindaco Tognoli, i presidenti della Regione e della Provincia, il procuratore capo della Repubblica Mauro Gresti.

Rognoni accanto a Gresti: « Come va la vostra inchiesta sul terrorismo? ». « Bene, bene — è la risposta —. Peccato per quella fuga di notizie, ma da adesso non accadrà più ». Dalla Chiesa si toglie i guanti e stringe le mani di altri militari: « Una brutta circostanza per conoscerci », commenta con la sua voce severa.

Fuori, la gente. Una folla che ha quasi spaventato l'anziano padre della guardia Michele Tatulli. « Oddio! Che è? ». Dalla Chiesa, sulla porta della caserma, si scosta per cedere il passo ai parenti. Guarda e scuote la testa. Poi tutti nel grande corteo, con la scorta di Rognoni che quasi impazziva. Tutti gli accorgimenti dei servizi di sicurezza sono stati travolti, la gente voleva andare in corteo e ci è andata. E' successo che cittadini si siano trovati accanto a Rognoni, accanto a Dalla Chiesa. Un'occhiata, li hanno riconosciuti e quasi ignorati.

Il corteo è partito dalla caserma

quindici minuti dopo le 11. Un percorso breve, tra marciapiedi affollati. Dalla caserma all'università Cattolica, via Nirone con le bandiere abbrunate alle finestre della sede provinciale Dc, via Sant'Agnesse, piazza Sant'Ambrogio, l'ingresso nella basilica. Il « presentat arm! », i corazzieri di Pertini, centinaia di corone.

Portate a spalle, le bare sono entrate in chiesa alle 11,30 precedute dai gonfaloni dei tre paesi, dai sindaci con la fascia. Il sindaco di San Lorenzo, provincia di Benevento, paese natale dell'appuntato Antonio Cestari; il sindaco di Baronissi, provincia di Salerno, dove era nato il vice brigadiere Rocco Santoro; il sindaco di Bitonto, provincia di Bari, paese della guardia Michele Tatulli. Sono entrati in quest'ordine, rispettando il cerimoniale, rispettando i gradi e la gerarchia: prima l'appuntato, poi il vice brigadiere, ultima la guardia.

Ai piedi dell'altare le panche per i parenti. Un paio di metri dietro quelle per le Autorità. Una cerimonia veloce e commossa, celebrata dall'arcivescovo Giovanni Colombo nonostante le sue gravi condizioni di sa-

lute. « Ancora una volta l'odio e esplosivo e il sangue è stato versato nella nostra città inorridita — ha detto con voce tremula l'arcivescovo, iniziando la sua omelia —. Ancora una volta la mia voce deve levarsi libera e chiara, a deplorare l'assurdo massacro ».

Fra i piedi che hanno scosso ancora di più l'emotività e il dolore dei parenti. La madre di Michele Tatulli è stramazza a terra. Ma si è subito coraggiosamente ripresa. Una sorella è svenuta ed è stata portata a braccia in infermeria. « Tre uomini crivellati e distesi nel silenzio della morte — ha continuato il cardinale —. Tre famiglie nell'angoscia del lutto e del pianto ».

Il cardinale Colombo ha parlato di « esame di coscienza »: « su ciascuno di noi che componiamo questa società disestata e con varia influenza; contribuiamo a determinarla, pesa la morte di questi fratelli. Ciascuno entri nel segreto della propria anima e si interroghi. Se abbiamo mai accresciuto parole di intolleranza e di livore; se per ignavia o per stolto calcolo fino a qualche anno fa abbiamo lasciato crescere l'incomprensio-

ne e l'insulto verso la polizia quasi fosse l'arma dei "vili servi dello Stato" ».

Appena il cardinale ha accennato alla scuola e all'educazione, il padre di Michele Tatulli, ex bidello alle medie inferiori di Bitonto, ha cominciato a seguire con attenzione. Con il capo faceva cenni d'assenso alle parole del cardinale: « La prima educazione all'amore avviene nella famiglia, che deve essere difesa e non insidiata dalle leggi, dai mezzi di comunicazione, da comportamenti palesemente licenziosi. La seconda dovrebbe avvenire nella scuola. Non potremmo mai vincere la ferocia dei nostri tempi se dalla scuola dovessero defluire schiere di giovani ammaestrati nell'odio di classe e sospinti all'esercizio di sopraffazione ».

Al momento della comunione, un'altra scena straziante. Il padre di Tatulli e il padre di Rocco Santoro si sono trovati accanto. Un abbraccio forte e lungo. Il pianto dei due padri che copre ogni voce, Rognoni che abbassa lo sguardo, anche lui commosso.

La chiesa si è svuotata. Le autorità hanno preferito uscire da una porta secondaria: sul piazzale non si sono visti. « Hanno contato altri morti e adesso tornano alle poltrone », ha commentato duro un funzionario della questura. Alle 13 le bare hanno lasciato piazza Sant'Ambrogio, dirette ai paesi del Sud, seguite dai pullman con i parenti a bordo.

Il padre di Rocco Santoro con la sua faccia da contadino rigata dalle lacrime aveva il naso e mani schiacciate sul finestrino. Come i bambini che viaggiano per la prima volta sui treni. Forse a Milano non ci era venuto mai, ed è rimasto a guardare, dal finestrino, piazza Sant'Ambrogio che si allontanava e le migliaia di ragazzi che rimanevano lì, ancora per un ultimo saluto. Che è stato un fragoroso applauso: prima gli studenti del Feltrinelli, poi tutta la piazza a battere le mani con i giovani.

In prefettura vertice con Rognoni

MILANO — Lungo vertice « antiterrorismo » in prefettura. Alla fine è uscito il ministro Rognoni. Come ha reagito la polizia a Milano? « Le forze dell'ordine hanno una tenuta esemplare, ma devono sentire la solidarietà della gente. Solidarietà fattiva, perché la battaglia contro il terrorismo si combatte su due trincee diverse: sulla prima ci sono le istituzioni, sulla seconda ci deve essere la gente ».

Al vertice, iniziato alle 15, oltre a Rognoni erano presenti il prefetto Enzo Vicari, il capo della polizia Giovanni Coronas, il comandante dei carabinieri generale Corsini, il comandante della divisione Pastrengo generale Dalla Chiesa, il comandante delle guardie di Ps Settanni, il questore Sciaraffia.

Novità nell'indagine su questa nuova strage? « Sapete dell'intensa attività qui

e altrove — ha risposto Rognoni —. Stiamo studiando il miglior impiego possibile delle risorse ».

Nelle indagini sulla strage di via Schievano continua a mancare il comunicato scritto dei terroristi. Dalla questura anche l'altra notte sono partiti funzionari e agenti: una ventina di perquisizioni, nessun fermo. L'attenzione di chi indaga (oltre alla raccolta di testimonianze) punta ora sulle perizie balistiche. Sembra che i proiettili che hanno assassinato i tre poliziotti siano uguali a quelli sparati dalle Br contro due infermieri del Policlinico la sera del 21 dicembre.

Prima di lasciare la prefettura e Milano, il ministro Rognoni si è rivolto ai cronisti: « Gli articoli che avete scritto in questi giorni non invogliano certo chi legge a entrare nella polizia ».

Il giudice cerca la traccia negli appunti di Mattarella

PALERMO, 10 (N.S.) — « Ho voluto verificare personalmente cosa c'era nei cassetti di Mattarella ». Pietro Grasso, il magistrato che conduce l'inchiesta sull'uccisione del presidente, cambiando all'improvviso il suo programma di lavoro che prevedeva l'interrogatorio di alcuni collaboratori della vittima, ha passato tutta la mattinata negli uffici della Regione. E' stato accompagnato dal fratello di Mattarella, da un ufficiale dei carabinieri e da un funzionario di polizia.

« Abbiamo trovato — aggiunge — una serie di appunti a mano. Segnavano tutto e conservava. Ma a prima vista non è saltato fuori niente di immediatamente utile per l'indagine ».

E' stato sequestrato qualche incartamento ufficiale? « No — risponde Grasso — oltre a qualche appunto abbiamo acquisito agli atti le lettere anonime che erano arrivate quando si discuteva la legge urbanistica. Ma si tratta di minacce molto generiche e abbastanza blande ».

Il giudice aveva fissato per stamattina l'interrogatorio del segretario particolare di Mattarella, Rino La Placa, e del consigliere economico Salvatore Butera, più altri due funzionari della regione. Ma quando già i testimoni attendevano nei corridoi della procura Pietro Grasso ha ritenuto più urgente la perquisizione nello studio del presidente. Nel pomeriggio l'istruttoria è ripresa con gli interrogatori.

« Prima — chiarisce il sostituto — ascolteremo coloro che stavano gomito a gomito con lui. Quindi sarà la volta degli amici e dei colleghi di partito ».

Probabilmente quest'ultima tornata di interrogatori sarà aperta da Rosario Nicoletti, segretario regionale della Dc che assieme a Mattarella fu uno degli artefici principali del « nuovo corso » che si proiettava verso l'inclusione del Pci nell'area del governo regionale.

Se l'aggiunto ha avuto « comunque » una matrice politica, come tutti sostengono, le cose che potrà dire Nicoletti serviranno a definire in maniera più netta il contesto generale in cui è maturato il delitto.

Il magistrato ha già interrogato la signora Trizzino, capo di gabinetto della presidenza e Gualtiero Siragusa, capo del cerimoniale, cioè colui che fissava gli appuntamenti ufficiali di Mattarella e conosceva tutti i suoi movimenti.

L'ingresso nei saloni di Palazzo d'Orleans dello staff di investigatori che da 24 ore vanno a caccia dei segreti del palazzo già suscita in qualche ambiente, soprattutto nel grande sottobosco delle clientele, una vaga sensazione di disagio. D'altra parte l'inchiesta viene condotta a tappeto poiché manca una pista precisa ed è sintomatico il fatto che in procura non si escluda la possibilità di affiancare a Grasso un altro magistrato.

I sindacati disertano l'apertura dell'anno giudiziario

ROMA — I sindacati del settore giustizia hanno deciso di disertare oggi le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. « I sindacati del settore giustizia », si legge in un telegramma inviato al presidente della corte d'appello di Roma e per conoscenza al ministro della Giustizia, « constatato che contributi offerti per soluzione problemi settore sono rimasti completamente ignorati, denunciano assoluto disinteresse amministrazione competente avviare ad soluzione vertenza giustizia aperta da Federazione unitaria con documento 26 aprile '79 conseguentemente decidono astenersi dal partecipare a cerimonia inaugurale anno giudiziario ».

Anche il Consiglio dell'ordine degli avvocati ha reso noto che non parteciperà alla cerimonia d'inaugurazione in polemica con il Consiglio superiore della magistratura.

A Roma, per l'anniversario dell'uccisione di Alberto Giaquinto Assalto fascista alle scuole

ROMA — Di nuovo tensione nelle scuole romane. Ieri era l'anniversario della morte di Alberto Giaquinto. Il giovane missino fu ucciso a Centocelle dopo un assalto contro una sede della Dc. Giaquinto fu colpito alla nuca, mentre fuggiva, dai colpi sparati da un agente di pubblica sicurezza.

In quasi tutte le scuole dell'Eur e delle zone vicine i giovani fascisti hanno « commemorato » Alberto Giaquinto con violenze e aggressioni.

Il primo episodio della mattinata è avvenuto all'istituto tecnico Armellini, nel quartiere San Paolo. Qui, una quindicina di giovani fascisti ha lanciato bottiglie incendiarie contro l'ingresso della scuola. Non ci sono stati danni gravi, né feriti. Prima di fuggire i giovani che avevano lanciato le bottiglie incendiarie hanno abbandonato un pacco di volantini firmati dal « Coordinamento studentesco Eur », una « federazione » di gruppi di estrema destra.

All'Arancio Ruiz, un altro istituto superiore della zona, un gruppo di studenti di estrema destra ha picchettato l'ingresso della scuola per impedire agli altri studenti di seguire le lezioni. Agenti di polizia hanno fermato e identificato i giovani fascisti del picchetto. La squadra è ricomparsa poco dopo davanti all'istituto Armellini. Hanno lanciato pietre e bastoni contro le finestre rompendo qualche vetro, fino all'arrivo della polizia.

La sezione sindacale della scuola ha emesso un comunicato per protestare contro quello che viene definito un episodio che si inquadra « in una serie di provocazioni che da alcuni giorni i fascisti operano nelle scuole romane ».

Altri incidenti sono avvenuti davanti al li-

ceo classico Vivona, in via della Fisica, all'Eur. Il volantinaggio dei giovani di destra che commemoravano Giaquinto si è svolto pacificamente, senza risse o aggressioni; Poi c'è stata qualche scaramuccia con studenti che non dividevano, evidentemente, il contenuto del volantino distribuito.

Più tardi la polizia ha reso noto di aver arrestato una decina di giovani fra quelli che avevano partecipato al picchettato dell'istituto Ruiz. I funzionari del commissariato Eur avrebbero accertato le responsabilità dei dieci nei danneggiamenti e nelle violenze di ieri mattina. In particolare il gruppo sarebbe responsabile della rottura di numerose vetrate della scuola, della rottura del cristallo di un'auto parcheggiata nei pressi della scuola e il danneggiamento di una decina di motorette degli altri studenti parcheggiate nel cortile della scuola.

Degli arrestati solo due, Michele Magno e Marco Bramante, sono maggiorenni. Tutti gli altri hanno tra i quindici e i diciassette anni.

A Napoli fermati 6 autonomi

NAPOLI, 10 — Fermo giudiziario, a Napoli, per sei giovani estremisti di sinistra che militano nell'area di Autonomia. Il sostituto procuratore della Repubblica li ritiene coinvolti in una serie di attentati terroristici contro sezioni di partiti, compiuti negli ultimi mesi. Quasi sicuramente il fermo sarà tramutato, nelle prossime ore, in arresto.

In attesa che la decisione sia presa, il magistrato ha chiesto al questore di Napoli Colombo ed ai dirigenti dell'anti-terrorismo di non rivelare i nomi dei sei. Il fermo è stato operato, nella mattinata, dal capo della Digos vice questore Filippo Cicci-marra.

Oggi i magistrati da Negri e Scalzone

Morucci interrogato nel carcere di Nuoro per due ore

ROMA — Ieri è toccata a Valerio Morucci, detenuto a Nuoro; oggi, a Palmi, sarà la volta del quartetto composto da Toni Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce e Mario Dalmaviva. A interrogare il brigatista arrestato a Roma il 29 maggio scorso è stato il giudice istruttore Ferdinando Imposimato, che con tutta probabilità ha contestato all'imputato un nuovo ordine di cattura per banda armata. Il colloquio, al quale non ha assistito alcun avvocato, è durato due ore. Il giudice Imposimato ha vietato l'ingresso nel carcere a chiunque ed ha abilmente evitato le domande dei giornalisti.

Morucci si trova nel supercarcere di "Badu 'e carros" dall'11 dicembre scorso. Il reclusorio ospita una trentina di detenuti politici tra i quali la nappista Franca Salerno. In cella con Morucci c'è Giuseppe Piccardo, del gruppo "XXII ottobre", antesignano della lotta armata.

Oggi, a Palmi, si recheranno i pubblici ministeri di Milano Armando Spataro e Corrado Carnevali, che, alla presenza degli avvocati Bruno Leuzzi, Siniscalchi, Giuliano Spazzali e Giuseppe Mattina, interrogheranno i quattro autonomi trasferiti da un mese nel nuovo supercarcere calabrese.

Gli interrogatori di Negri e Dalmaviva sono previsti per le 10, quelli di Scalzone e Vesce per le 12. Non è escluso, comunque, che l'incontro con Negri, al quale i giudici dovranno notificare un nuovo pesantissimo capo d'accusa, si protragga per più di due ore. Le nuove imputazioni di Negri riguardano il delitto Saronio e la banda armata: comunicazioni giudiziarie gli sono state poi notificate per il delitto Alessandrini, per i sequestri Mincuzzi e Labate, per l'attentato alla Face Standard.